

Giuseppe Ciccarone

# Ricerca sociale, politica culturale e necessità multidisciplinari. Per non dimenticare la vita e il pensiero di Enzo Bartocci

(doi: 10.7384/114161)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2024

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

RICERCA SOCIALE, POLITICA CULTURALE E NECESSITÀ  
MULTIDISCIPLINARI. PER NON DIMENTICARE LA VITA  
E IL PENSIERO DI ENZO BARTOCCI

di Giuseppe Ciccarone

*Social Research, Cultural Policy, and Multidisciplinary Needs.  
Commemorating the Life and Thought of Enzo Bartocci*

---

Giovedì 9 novembre 2023 ha avuto luogo a Roma, nella Sala Igea dell'Istituto Treccani, la cerimonia pubblica di commemorazione di Enzo Bartocci, presidente onorario della Fondazione Giacomo Brodolini, scomparso lo scorso 9 luglio 2023. Il 15 maggio 2019, giorno in cui compiva 90 anni, lo stesso luogo aveva visto la sua ultima apparizione pubblica e il suo ultimo discorso, in occasione della presentazione del quarto volume sulle culture del socialismo italiano. È stato questo un lavoro collettivo, pensato da Enzo Bartocci insieme ad altri e da lui curato fino all'arrivo delle bozze di stampa all'Ospedale Sant'Andrea, nelle prime ore dopo la sua operazione, quando nessuno prevedeva il fatale peggioramento delle condizioni di salute che si è verificato poche ore dopo. In questo luogo si è quindi concluso il suo lungo itinerario intellettuale, testimoniato da molti scritti e da molte parole che ciascuno di noi custodisce dentro di sé e che abbiamo cercato di condividere, almeno in parte, in quell'occasione e nei contributi che pubblichiamo in questo numero di "Economia&lavoro".

La commemorazione è stata divisa in due parti, una incentrata più sulla persona e una più sullo studioso, anche se non è facile distinguere tra i due aspetti di Enzo Bartocci, perché il suo pensiero e i suoi valori informavano allo stesso modo la sua professione e la sua vita privata. Ho avuto il compito di coordinare la prima parte. Dopo i saluti della famiglia Bartocci, sono intervenuti Giorgio Benvenuto, vicepresidente della Fondazione Giacomo Brodolini, ed Emilio Gabaglio, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione, entrambi amici di Enzo per moltissimi anni e autori insieme a lui di numerosi lavori sulle culture politiche del socialismo italiano. La seconda parte ha visto una ricognizione storica del ruolo di Enzo Bartocci come intellettuale, studioso e politico, introdotta da Annamaria Simonazzi, presidente della Fondazione Brodolini, e basata sugli interventi di Andrea Panaccione (*Enzo Bartocci: lo sguardo storico sulle culture del socialismo italiano*), Andrea Ricciardi (*Enzo Bartocci e il progetto sulle culture del socialismo italiano*) e Paolo Borioni (*Enzo Bartocci: un "esperto" per il socialismo democratico*), che vengono pubblicati in questo numero di "Economia&lavoro".

Nelle pagine che seguono sintetizzo i contributi della prima parte e quello di Annamaria Simonazzi, ed esprimo alcune considerazioni sulla figura di Enzo Bartocci e sulla sua visione della ricerca politica e sociale.

Nel suo intervento iniziale, Monica Bartocci ha ringraziato la Fondazione Brodolini per l'organizzazione della commemorazione e ha offerto una riflessione sulla complessa vita del padre, una personalità poliedrica dalle molteplici sfaccettature – accademico, sindacalista, politico, ricercatore sociale – sottolineando la coerenza tra i diversi aspetti della sua vita personale e professionale. Monica ha sintetizzato la figura di Enzo Bartocci attraverso un aneddoto del 2004, che illustra bene la sua personalità, la sua fermezza e il suo rigore scientifico e valoriale.

In quell'anno, Monica viene chiamata a moderare la presentazione di un libro, una presunta autobiografia di Umberto II, ultimo re d'Italia, che mirava a raccontare il passaggio dalla monarchia alla Repubblica. Non essendo esperta del tema e non ancora giornalista professionista, chiede di discutere le modalità con le quali svolgere il suo compito al padre, il quale si prende qualche giorno per analizzare il testo in modo dettagliato, scrive una lunga nota critica sul libro, sottolineandone le imprecisioni e i problemi di stile, e consiglia alla figlia di non rendersi disponibile a moderare la discussione. Monica decide però di non seguire il suggerimento di Enzo. Dopo questa decisione non si parlano per tre settimane, durante le quali Monica cerca anche il sostegno della madre, ma la questione si ricompone e il loro rapporto ne esce rafforzato e arricchito, tanto che lei continuerà a cercare sempre il confronto con il padre, per individuare risposte sul “senso del mondo” attraverso gli occhi di una figura autorevole. Monica ha concluso ricordando che “è lo sguardo che fa il mondo” e che è proprio la ricchezza dello sguardo la cosa più preziosa che il padre le ha trasmesso. È un'eredità duratura, anche se lui le mancherà per sempre.

Nel suo ricordo, Francesco Bartocci ha tratteggiato la figura di un uomo che ha condotto una vita intensa e appassionata, interamente dedicata al suo lavoro e alla sua famiglia. Ha ricordato che Enzo era un accademico, un sindacalista, un politico, un giornalista e un ricercatore che metteva amore e dedizione in tutto ciò che faceva. Non esisteva distinzione tra la sua professione e la sua vita personale: il lavoro era la sua vita e viceversa. Francesco ha ricordato quanto ammirasse la passione che il padre metteva nel suo lavoro e nelle sue attività. Anche se da piccolo provava talvolta il desiderio che trascorresse più tempo con lui, riconosceva come il padre fosse in realtà molto presente nella loro vita. Lo ha vissuto come una persona animata da un senso profondo della famiglia, guidata da onestà intellettuale, lealtà (come quella dimostrata a Brodolini e a De Martino) ed elevato senso della giustizia, che non tollerava l'ipocrisia in nessuna forma e che si è mantenuto fedele ai suoi valori e ai suoi principi fino agli ultimi giorni della sua vita. Ha anche ricordato come fosse deciso nelle sue convinzioni, talvolta inflessibile e suscettibile su certi argomenti, ma sempre generoso e attento ai bisogni degli altri. La sua classe e la sua eleganza trasparivano in tutto ciò che faceva, riflettendo una perfetta armonia tra il suo aspetto, la sua sensibilità, il suo pensiero e il suo comportamento. E accompagnando sempre tutto ciò con un bellissimo sorriso.

Enzo Bartocci è stato una figura rilevante anche per Giorgio Benvenuto; è stato un amico e un compagno; è stato come un fratello, come fraterno era il rapporto che si realizzò nel sindacato, dove la fratellanza era parola reale e non vaga. Giorgio ha ricordato di aver conosciuto Enzo nel periodo in cui Trentin e Boni erano segretari generali della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL) e della Federazione impiegati operai metallurgici (FIOM), rispettivamente. Bartocci era un importante sindacalista della FIOM, noto per la sua stretta collaborazione con Giacomo Brodolini. La FIOM era al tempo un'organizzazione molto attiva e impegnata nel promuovere l'unità sindacale, e Bartocci era un forte sostenitore di questa unità, specialmente durante gli anni del centrismo. Ha

lavorato instancabilmente per promuovere l'unità tra i metalmeccanici, anche quando c'erano divisioni tra le varie fazioni sindacali, e ha avuto un ruolo chiave nel realizzare unità tra sindacati diversi.

Brodolini lo definiva un "eroe moderno", un uomo d'azione che sapeva affrontare le sfide con determinazione, risolvere problemi concreti e mettere insieme persone diverse per raggiungere obiettivi comuni. A tal fine, ha sempre dialogato con tutti, compresi gli imprenditori, per ottenere risultati concreti. Bartocci ha dimostrato di essere un riformista autentico, impegnato in molte battaglie sindacali, alcune vinte e altre perse, sempre mantenendo un impegno concreto e realistico e agendo per il bene dei lavoratori. Le sue battaglie non erano però soltanto salariali, ma anche volte a favorire la dignità e la libertà nei luoghi di lavoro. Credeva fermamente nella necessità di creare in questi luoghi ambienti di rispetto per tutti i lavoratori, riconducendo il potere dell'imprenditore entro limiti adeguati e potenziando il ruolo del sindacato. Il suo impegno, insieme a Brodolini e molti altri successivamente presenti nella vita della Fondazione Brodolini, a favore dello Statuto dei lavoratori ha dato prova della sua visione della solidarietà e della giustizia sociale, e la realizzazione dello stesso Statuto rappresenta una delle sue maggiori conquiste in questo campo.

È stato un uomo di azione, ma anche di grande intelligenza e umanità. Era simpatico e brillante, ma soprattutto pragmatico. Ha sempre saputo usare il giusto linguaggio per coinvolgere le persone e trasmettere i suoi ideali. Oggi più che mai, il suo impegno per i diritti dei lavoratori e per la giustizia sociale, le sue parole e le sue azioni sono di grande rilevanza per affrontare le sfide del presente, come la crescente disuguaglianza e le sfide del lavoro nel contesto della globalizzazione.

Ricordare Enzo Bartocci significa dunque impegnarsi per dare attuazione ai suoi ideali e non dimenticare il suo contributo alla lotta per i diritti dei lavoratori. Secondo Benvenuto, la sua eredità vive attraverso le battaglie che ha combattuto e le iniziative che ha promosso, e spetta a noi continuare il suo lavoro per realizzare un futuro migliore.

Emilio Gabaglio ha ricordato il suo primo incontro con Enzo, avvenuto nella seconda metà del 1968, quando Giacomo Brodolini diventa ministro del Lavoro e comincia a lavorare sullo Statuto dei lavoratori. Al tempo Emilio era un dirigente delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI), che subito assunsero una posizione favorevole al disegno dello Statuto, diversamente dalla CISL, se non per alcuni settori. Questo fece in modo che Brodolini e chi collaborava con lui, come Bartocci e Giugni, vedessero nelle ACLI un elemento di sostegno, anche rispetto al sindacalismo della CISL. Gabaglio ha ricordato anche un precedente commento pubblico di Brodolini, espresso alla fine del congresso delle ACLI del 1966, nel quale sottolineò la vicinanza politica di socialisti e Aclisti. Ciò spiega perché nel Consiglio di amministrazione della Fondazione Brodolini è prevista, fin dal primo Statuto del 1971, una rappresentanza delle ACLI accanto a quella delle tre grandi confederazioni sindacali.

Bartocci guardava alle ACLI con la stessa attenzione di Brodolini. Era una realtà lontana da persone che, come lui, provenivano da una cultura laica, ma che osservavano quanto si muoveva nel mondo cattolico e nelle organizzazioni dei lavoratori cristiani, non solo in funzione di prospettive prive di ogni subalternità e collateralismo con la Democrazia cristiana (DC), o di unità politica dei cattolici, ma anche in funzione dell'unità sindacale, che le ACLI sostennero a lungo e con convinzione.

Il rapporto di Emilio con Enzo si sviluppò ulteriormente intorno agli anni 1972-1973, quando Bartocci era responsabile della sezione sindacale del Partito socialista italiano

(PSI) ed Emilio iniziava il suo percorso nella CISL adottando quella linea che si sarebbe successivamente affermata con Macario e con Carniti. Varie circostanze contribuirono a renderlo però a tratti intermittente. Tra queste Emilio ha ricordato, oltre al suo abbandono delle ACLI – che aveva portato altri a rappresentarle nel Consiglio di amministrazione della Fondazione –, l'attività di Enzo quale parlamentare della Repubblica tra il 1976 e il 1979-1980, e la lontananza di Emilio dall'Italia per 12 anni, durante tutto il decennio 1990 e fino all'inizio degli anni Duemila, quando si è riavvicinato all'attività e agli organi collegiali della Fondazione.

Emilio ha concluso affermando che ha sempre stimato Enzo per i suoi convincimenti e i suoi valori, per il suo lavoro di riflessione intellettuale e di ricerca politico-sociale, e per la sua capacità di direzione operativa della Fondazione intellettuale. Si è però rammaricato di non aver avuto modo di conoscere alcuni tratti della personalità di Enzo sottolineati negli interventi di chi lo aveva preceduto.

Annamaria Simonazzi ha innanzitutto tratteggiato la figura di Bartocci: deputato nella settima legislatura (1976-1977), professore ordinario di Sociologia dell'organizzazione all'Università di Salerno, intellettuale e militante politico socialista, presidente della Fondazione Brodolini, di cui è stato fra i soci fondatori nel 1971. Enzo ha accompagnato la Fondazione per tutta la sua vita, promuovendone un'intensa attività di ricerca nei campi della storia politica e sociale, dell'economia e del diritto del lavoro e delle relazioni industriali. È stato direttore responsabile di "Economia&lavoro" e ha partecipato, attraverso la rivista e molte altre iniziative, al dibattito politico e sociale sul mondo del lavoro e dell'economia.

Simonazzi ha quindi sottolineato il costante impegno di Bartocci per garantire, nel senso più profondo previsto dallo Statuto dei lavoratori, rispetto a tutti lavoratori della Fondazione Brodolini. Annamaria ha ricordato come ciò riguardasse la sua personale attenzione alle persone che collaboravano alla vita della nostra istituzione, la costante preoccupazione che le transitorie difficoltà finanziarie inizialmente sperimentate dalla Fondazione non ricadessero sui lavoratori, e l'attenzione affinché venisse assicurata la piena correttezza formale e sostanziale di tutte le azioni compiute dagli organi statutari.

Fra gli innumerevoli contributi di Enzo in materia di economia del lavoro e politiche sociali, Annamaria ha ricordato le molte iniziative connesse con lo Statuto dei lavoratori, le riflessioni sulle figure dei suoi amici e compagni di strada, da Giacomo Brodolini a Gino Giugni e Piero Boni, e soprattutto la collana sulle culture del socialismo italiano dal 1957 al 1976. In questa collana, da lui diretta, sono confluiti i risultati di iniziative culturali, atti di convegni, saggi e ricerche che sono state promosse attraverso un seminario interdisciplinare permanente, attivo per anni presso la Fondazione, che ha raccolto attorno a sé studiosi appartenenti a discipline e stagioni diverse, e che ha condotto attività di studio, ricerca, dibattito politico culturale su diversi periodi che caratterizzano la storia del socialismo italiano, in linea con la costante convinzione di Enzo che lo studio del passato possa sempre aiutare a fornire risposte agli interrogativi del presente.

A questo proposito, Annamaria ha ricordato un altro contributo abbastanza recente, contenuto nel fascicolo 3 del 2005 di "Economia&lavoro", dedicato al "Progetto Beveridge" tra Stato e mercato, nel quale Enzo formula una domanda fondamentale da porre in una società post-industriale e globalizzata, ossia, se esista ancora, come noi pensiamo che esista, un rapporto diretto tra diritti sociali (o, come direbbe Marshall, cittadinanza sociale) e democrazia. Nello stesso lavoro articola una risposta da offrire alla nuova questione sociale che attraversa le nostre società nell'alba inquieta del nuovo millennio. Per Annamaria, è stato proprio il tentativo di dare una risposta a questi interrogativi così attuali e scottanti

a costituire il filo rosso dell'attività culturale, della militanza politica e della presidenza di Enzo Bartocci alla Fondazione Brodolini.

A mio giudizio, quello che è stato Enzo Bartocci per la Fondazione Brodolini e per la rivista "Economia&lavoro" si può comprendere dalla sua ultima relazione al Consiglio di amministrazione nella veste di presidente della Fondazione. Qui Enzo ben sintetizza, infatti, quello che ha concepito essere il suo contributo allo sviluppo della Fondazione e il suo pensiero sul futuro di questa istituzione. Ritengo indispensabile affrontare questi temi, perché la commemorazione che è stata realizzata per lui è il frutto diretto di questa parte della sua vita.

Come era solito fare in queste circostanze, nel momento in cui decise di lasciare la presidenza della Fondazione, presentò al Consiglio di amministrazione una lunga relazione scritta sulla sua esperienza e la sua attività, cominciando dall'inizio, dall'istituzione della Fondazione, con Gino Giugni primo presidente. Due elementi rilevanti di questa relazione confermano diversi elementi forniti dagli interventi sintetizzati sopra. Il primo riguarda il personale riconoscimento rivolto a tutte le persone che avevano lavorato alla Fondazione, che Enzo ringrazia soprattutto per l'aiuto da loro prestato per consentire alla Fondazione di riprendersi dalla difficile condizione economico-finanziaria in cui versava al momento del suo ritorno nella Fondazione come Presidente, nel 1997, dopo l'uscita del precedente segretario generale e la nomina di Piero Boni a presidente onorario e di Leonello Tronti a segretario generale (carica successivamente attribuita a Roberto Schiattarella). Come ha ricordato anche Simonazzi, tutti hanno contribuito a realizzare una lunga e difficile strada di risanamento, ma l'obiettivo è stato conseguito, e la Fondazione è oggi un'istituzione autorevole, apprezzata a livello nazionale e internazionale. Il secondo elemento è quello in cui parla del "soggetto collettivo" rappresentato da quanti lavorano all'interno della Fondazione, un gruppo di giovani e meno giovani di grande qualità professionale e umana, di straordinario impegno e attaccamento all'istituzione, ai quali lascia il testimone di definire l'identità futura dell'istituzione.

Una dei primi tentativi realizzati da Bartocci come presidente fu quello di riportare la Fondazione e la rivista "Economia&lavoro" ai motivi – come avrebbe detto lui – per cui erano state originariamente create. Ha sempre ritenuto, durante tutto il percorso evolutivo seguito dalla Fondazione, che questi motivi avessero ancora una grande rilevanza, nonostante i cambiamenti sociali, politici ed economici in corso, e pur nell'evidente necessità di renderli coerenti con questa realtà in divenire.

Credeva che soltanto dall'analisi politico-culturale del rapporto tra scelte economiche e conseguenze sociali da queste prodotte possano nascere le suggestioni più importanti per rinnovare il pensiero, la cultura e l'azione politica. Riteneva che l'attuale fase storica sperimentasse una delle più drammatiche questioni sociali dall'avvento della società industriale, con la rilevante differenza che la questione odierna, pur nei differenti modi con cui si presenta, presenta dimensioni planetarie ed è dotata di una complessità prima sconosciuta.

Sono questi i problemi verso i quali, nei limiti che ci sono propri, riteneva dovessimo rivolgere la nostra analisi. Era questo, a suo avviso, lo scopo ultimo dell'istituzione di una Fondazione intitolata a Giacomo Brodolini. Era questa la volontà dei soci fondatori, contenuta nello Statuto, che trasmette al Consiglio di amministrazione nel momento in cui riteneva necessario passare il testimone non ripresentando la sua candidatura a presidente. In questi elementi risiede, a mio parere, buona parte dei motivi per cui, a suo avviso, la Fondazione era stata creata e il metodo che riteneva si dovesse adottare nei lavori e nelle ricerche da svolgere.

Quando Enzo riprende la direzione di “Economia&lavoro”, che aveva fondato insieme a Francesco De Martino e che aveva successivamente donato alla Fondazione, si trova a riflettere su una testata che era stata trasformata dal precedente segretario generale in una rivista di economia del lavoro. La sua prima azione, dettagliata in un approfondito e appassionato editoriale, fu quella di riportarla al suo progetto originario, quello cioè di una rivista multidisciplinare – di sociologia, economia, storia e diritto – di discipline diverse ma legate intimamente tra loro sul terreno del lavoro e delle relazioni industriali. Anche grazie a questa intuizione, “Economia&lavoro” è sopravvissuta alle difficoltà che hanno portato anche alla scomparsa di diverse riviste di economia, e continua a svolgere il suo compito scientifico e culturale, sotto la sapiente direzione di Annamaria Simonazzi e il costante ed encomiabile lavoro del Comitato editoriale.

Nel 1990 Bartocci cura la pubblicazione in lingua italiana di un libro del 1771 di John Millar (1735-1801) – un proto-sociologo allievo di Adam Smith e professore di Diritto civile all’Università di Glasgow – dal titolo *Osservazioni sull’origine delle distinzioni di rango nella società*. Antepone al testo di Millar un lungo saggio dove sostiene che l’analisi sociologica di Millar non era guidata da una concezione ideologica, ma che fossero al contrario le sue convinzioni, anche quelle più squisitamente politiche, a essere in larga misura influenzate dagli esiti della sua ricerca (ad esempio, suggeriscono allo studioso di mettere in evidenza le opportunità offerte dagli sbocchi liberali della “Gloriosa rivoluzione”). Io credo che Bartocci, parlando di Millar, in realtà parlasse anche di sé stesso, che si rispecchiasse in Millar, nel suo metodo di lavoro e nelle sue modalità di sviluppare e organizzare il pensiero. Come Enzo diceva di Millar, anche le sue convinzioni politiche non erano infatti mai slegate dagli esiti dei suoi studi, della sua ricerca.

Bartocci non era un rivoluzionario, ma un convinto riformista, che io non esiterei a definire radicale. Anche questo appare evidente in un passo del suo lungo saggio, quando sottolinea quanto fosse lontana da Millar l’idea che sia politicamente possibile promuovere riforme radicali. La sua convinzione era piuttosto che i legislatori e gli “eroi nazionali” che hanno introdotto leggi ampiamente celebrate abbiano sostanzialmente adattato le loro riforme normative alle situazioni in cui si trovavano i popoli a cui erano destinate. Anziché essere indotti da una “tensione innovatrice o da tentazioni utopiche di incerta utilità a determinare radicali riforme”, essi si limitarono a moderati progressi che, allontanandosi marginalmente dalle tradizioni esistenti, trovavano ampio sostegno nell’esperienza e nelle opinioni prevalenti. Questo atteggiamento rilevato da Millar rappresenta, secondo me, il tipo di riformismo che Bartocci non apprezzava, un riformismo che si adagia sostanzialmente sull’esistente, senza ricercare fratture o introdurre innovazioni che richiedono la costante costruzione di consenso. Non è un caso che, come ha ricordato Benvenuto, una delle caratteristiche principali del lavoro politico, sindacale e culturale di Enzo Bartocci riguardava la costruzione di relazioni e la realizzazione di attività capaci di generare consenso tra soggetti diversi.

Enzo Bartocci era anche un convinto socialista, un socialista della sua epoca, che si interrogava sul mutevole significato del socialismo nel tempo. È un problema che a un certo punto della sua vita decise di affrontare direttamente, ponendosi una domanda netta: quale è il ruolo principale che deve svolgere una fondazione socialista negli anni Duemila? Non possedendo una risposta, Enzo individua per la sua ricerca la stessa strada che secondo lui avrebbe indicato Millar, e che ha ricordato anche Simonazzi: dobbiamo studiare; dobbiamo sviluppare un progetto di ricerca, un percorso di riscoperta delle (sottolineo il plurale) culture politiche del socialismo italiano; dobbiamo pubblicare i quattro libri ai

quali hanno contribuito anche tante delle persone che hanno partecipato alla commemorazione; dobbiamo basare le parti che ognuno scriverà su seminari, incontri, discussioni; dobbiamo collocarle all'interno della condivisione culturale favorita da questi incontri e da questi seminari.

Nonostante questo lavoro di riflessione, Bartocci continua però a trovarsi in difficoltà nel fornire una risposta convincente alla domanda principale che si era posto. Per questo motivo, terminato il quarto e ultimo libro sulle culture del socialismo italiano, passa il testimone intellettuale a un nuovo gruppo dirigente della Fondazione, al quale affida il compito di stabilire cosa dovesse essere, ma soprattutto cosa dovesse diventare la Fondazione Brodolini in un mondo politico, economico e sociale profondamente mutato e in continua evoluzione, nel nostro Paese e in tutta Europa. Chiede però di stabilirlo basandosi sulla convinzione, mantenuta fino all'ultimo momento della sua vita, che i motivi per cui la Fondazione era stata originariamente creata avessero ancora significato, e chiede di farlo basandosi sull'approfondita ricostruzione da lui operata della storia delle culture politiche del socialismo italiano.

Decide di passare il testimone perché ritiene che l'opera di evoluzione della Fondazione non possa essere più proseguita da lui. Come scrive nella sua ultima relazione al Consiglio di amministrazione, la Fondazione aveva a suo giudizio bisogno di un nuovo gruppo dirigente, maggiormente in sintonia con i processi di modernizzazione che attraversano i continenti; una dirigenza in possesso della cultura e dell'energia necessaria per affrontare concettualmente i fenomeni di trasformazione nei quali le nostre società sono coinvolte e in grado di coniugare i valori del passato con gli imperativi del presente. Sottolinea che, a tal fine, non servono raffinate tecniche di ricerca fini a sé stesse, ma che bisogna utilizzare quelle tecniche per realizzare analisi spietate di una realtà che vede sotto tutti i cieli del mondo più progredito dilatarsi la forbice tra un sempre più ristretto numero di *happy few* e una sempre più ampia massa spinta ai limiti della sopravvivenza. Ci servono ricerche, sottolinea con forza, che ci diano una spiegazione dotata di senso di quanto sta accadendo e di come fronteggiare l'onda alta che ci ha investito. Abbiamo bisogno di categorie nuove, con le quali decifrare il presente per costruire il futuro, di un rinnovamento culturale al quale dobbiamo portare, nella misura in cui siamo capaci, il nostro contributo. È un lascito autorevole, ma molto impegnativo, che la presidenza della Fondazione e tutto il Consiglio di amministrazione sono fortemente impegnati a onorare.

Da ragazzi, Enzo Bartocci e sua sorella Elda trascorrevano le vacanze estive nelle Marche, nel piccolo paese di origine del padre, una tradizione che sarebbe durata in effetti per tutta la loro vita in comune. La primavera successiva a una di queste estati, Enzo viene portato al Policlinico Umberto I, dove lavorava un cugino del padre, anch'egli nato nello stesso paese di Fiuminata, che aveva coronato la sua prestigiosa carriera universitaria vincendo una cattedra di Radiologia alla Sapienza Università di Roma. Viene portato lì perché gli era germogliato in un orecchio un seme di grano finito lì dentro mentre si rotolava con la sorella nei cumuli di grano ammassato per l'inverno dai contadini di Fiuminata.

Per me e per tutte le persone che hanno lavorato e che lavorano per e con la Fondazione Giacomo Brodolini, la figura di Enzo Bartocci, il suo testamento culturale, politico e intellettuale, è come quel chicco di grano, che è entrato con delicatezza dentro di noi, che ha germogliato ed è cresciuto per un periodo lungo e fecondo delle nostre vite, e che ancora continua a crescere, nel ricordo e nelle attività quotidiane, senza peraltro alcuna intenzione da parte nostra di recarci al Policlinico Umberto I per farcelo togliere.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOCCI E. (a cura di) (1990), *Osservazioni sull'origine delle distinzioni di rango nella società*, di John Millar, Franco Angeli, Milano.
- ID. (2005), *Perché Beveridge?*, "Economia&lavoro", 39, 3, pp. 5-6.